

**XVII.**

**SEDUTA DI VENERDI 20 OTTOBRE 1972**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MOLE**

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA  
DELLE COMMISSIONI RIUNITE

V COMMISSIONE  
*(Bilancio e Programmazione -  
Partecipazioni statali)*

XII COMMISSIONE  
*(Industria)*

VI LEGISLATURA

N. 26 — COMITATO PER L'INDAGINE CONOSCITIVA  
SULL'INDUSTRIA CHIMICA

La seduta comincia alle 10,35.

**PRESIDENTE.** Desidero ringraziare il dottor Renato Gualino per essere intervenuto cortesemente ai nostri lavori per far conoscere al Parlamento le sue opinioni e alcuni dati tecnici relativi alla sua società, atti a contribuire all'indagine conoscitiva sull'industria chimica in Italia.

Abbiamo voluto ascoltare i protagonisti principali dell'industria chimica in generale nel nostro paese, e se sarà possibile, anche alcuni rappresentanti ed esperti europei, questi ultimi d'accordo con il Ministero degli affari esteri. Abbiamo quindi ritenuto opportuno sollecitare anche la presenza dei dirigenti della « Rumianca », affinché portino il loro contributo chiaro ed ampio alla nostra indagine. Do la parola al dottor Gualino perché svolga la sua relazione.

**GUALINO, Presidente della « Rumianca ».** Vi ringrazio per avermi voluto convocare in occasione di questa indagine conoscitiva della industria chimica, che auspico possa contribuire notevolmente alla comprensione e successiva soluzione dei problemi che affliggono l'industria chimica nazionale.

Mi permetto iniziare la mia esposizione con una brevissima storia del gruppo « Rumianca »; ritengo infatti utile questa premessa in quanto la strategia imprenditoriale seguita dalla società troverà una sua logica giustificazione proprio alla luce della storia della « Rumianca ».

La « Rumianca » nasce nel 1915 con lo stabilimento di Pieve Vergonte - nella valle dell'Ossola ricca di acqua e di energia elettrica - e produce soda caustica, cloro e derivati, acido solforico e solfuro di carbonio.

Fra i due periodi bellici Pieve Vergonte registra un potenziamento ed una evoluzione delle lavorazioni per adeguarsi alla dinamica del mercato, mentre viene acquisita la Viset di Borgaro Torinese (prodotti per la cosmesi).

Nel 1938 la « Rumianca » costruisce uno stabilimento nella zona depressa di Avenza (Massa Carrara) per la produzione di anidrite arseniosa, terre decoloranti, acido solforico e formico, soda caustica, cloro e derivati, anticrittogamici per l'agricoltura; molto prima

che il Governo solleciti gli investimenti nel Mezzogiorno, si interessa ai minerali sardi: pirite arsenicali (Bacu Locci) e argille (Nurallao) per la fabbricazione di terre decoloranti.

La seconda guerra mondiale porta negli stabilimenti fermate, saccheggi, bombardamenti, fino ad una stasi generale della produzione; ma finite le operazioni belliche, inizialmente l'opera di ricostruzione.

Risorgono gli impianti danneggiati o distrutti, si costruiscono nuove centrali idro e termo-elettriche, si ampliano gli impianti di soda, cloro e acido solforico per sopperire agli accresciuti fabbisogni interni e del mercato nazionale, si realizzano impianti di ammoniaca e di fertilizzanti complessi, di antiparassitari e diserbanti, di « DDT », di tetracloruro di carbonio, di trielina, di acido formico e ossalico.

Particolare cura viene dedicata al settore dei prodotti per l'agricoltura; la valida e stimolante collaborazione di qualificati tecnici operanti nei laboratori, nelle serre e nei campi sperimentali portano la « Rumianca » a trovare e a proporre nuovi e più efficienti formulati, capaci di risolvere molte carenze della nostra agricoltura.

Così gli anni cinquanta vedono la « Rumianca » fortemente impegnata nel lancio dei fertilizzanti complessi sul mercato italiano, in contrasto con gli indirizzi tecnici ufficiali dei fabbricanti di perfosfato. Inoltre essa studia, fabbrica e introduce nuovi prodotti anticrittogamici, insetticidi, diserbanti e fitormoni attraverso una dinamica ed efficiente organizzazione tecnica e con notevole successo commerciale.

La situazione di oggi, in fatto di fertilizzanti e di antiparassitari, conferma la validità delle nuove soluzioni allora propugnate.

La « Rumianca » riesce poi a disporre di un nuovissimo procedimento della statunitense « FMC » per la fabbricazione del solfuro di carbonio (importante materia prima per la produzione delle fibre tessili artificiali) da metano anziché da carbone di legna.

La sua etica e la sua vocazione alle forme di produzioni associative e consortili, vocazione intesa come ricerca di soddisfacimento di interessi reciproci e di aperta collaborazio-

ne fra aziende, portano la « Rumianca » a costruire in questo periodo:

a) a Pavia, insieme alla « Snia Viscosa », un impianto di solfuro di carbonio (uno dei maggiori nel mondo a quel tempo) con una partecipazione 25 per cento « Rumianca » e 75 per cento « Snia Viscosa ».

b) a Borgaro Torinese un impianto di additivi per la gomma in associazione al 50 per cento con la statunitense « Uniroyal »;

c) ad Avenza un impianto di acido citrico in associazione al 50 per cento con la olandese « Noury », ora assorbita nel gruppo « Akzo ».

Negli anni '60 la « Rumianca » si insedia in Sardegna realizzando su di un'area di oltre un milione di metri quadrati ad Assemini, vicino a Cagliari, un complesso petrolchimico utilizzando tecnologie avanzate, acquisite presso importanti gruppi stranieri (« Uniroyal », « Dart », « Amoco », « PPG », « Sohio ») e con un investimento fisso di 62 miliardi, servizi ed infrastrutture comprese, dei quali circa 38 miliardi ammessi al finanziamento agevolato ed ai contributi della Cassa per il Mezzogiorno e regionali.

Completano le attrezzature dello stabilimento di Assemini, in aggiunta ai laboratori locali di controllo qualità, i laboratori siti in Borgaro Torinese per l'assistenza tecnica ai clienti e per lavori di ricerca.

Il complesso petrolchimico di Assemini che, oltre ai derivati dello *steam-cracking*, produce soda caustica, cloro, dicloroetano, cloruro di vinile, acrilonitrile, cloruro di polivinile, polietilene a bassa e alta densità, tri e percloroetilene, viene realizzato dalla « Rumianca » assieme a sette società sarde, tre delle quali in associazione con terzi (la « Etilensarda » al 50 per cento con la « Esso », la « Chimica Sarda » al 50 per cento con la « PPG Industrie » e la « Acrilsarda » 70 per cento « Rumianca » e 30 per cento « ETB » collegata « Sir »).

Inoltre alla « Esso », che acquista anche il 5 per cento del capitale della « Rumianca », questa concede una opzione di tre anni per il rilievo del 50 per cento del pacchetto azionario delle altre quattro società sarde collegate della « Rumianca » e per il parallelo già progettato sviluppo in sociale al 50/50 di tutti gli ampliamenti del complesso di Cagliari.

La « Esso » temporeggia ed infine lascia scadere la opzione senza esercitarla; così nel 1968 la « Rumianca » e la « Sir » possono stringere fra loro un patto di alleanza a seguito del quale la « Sir » assume in proprio una importante partecipazione azionaria nella

« Rumianca » (acquistando anche il pacchetto di azioni della « Esso ») e allo stesso tempo si impegna a fornire alla medesima, tramite una collegata, determinate materie provenienti da Porto Torres.

Negli anni 1968 e 1969 la « Rumianca » sottopone alle autorità governative un programma di sviluppo, approvato dall'Assemblea dei soci, che comporta investimenti fissi per circa 500 miliardi nell'arco di dieci anni. Di tale programma il « Cipe » approva - in due tempi successivi nel novembre 1968 e nel luglio 1970 - i primi 121 miliardi circa relativi sia ad aumenti di capacità produttive degli esistenti impianti sardi che alla costruzione di nuovi impianti (*steam-cracking*, produzione di stiroio e polistirolo) localizzati tutti nella zona di Assemini.

Nel frattempo la « Rumianca » rileva dalla « PPG Industrie » e dalla « Esso » la loro partecipazione azionaria rispettivamente nella « Chimica Sarda » e nella « Etilensarda » e vende alla « Uniroyal » il proprio 50 per cento di partecipazione nell'impianto per gli additivi della gomma; infine decide di fondere in un'unica società sarda, da denominare « Rumianca sud » da costituire entro il 31 dicembre 1972, tutte le proprie attività industriali in Sardegna.

Il capitale sociale della « Rumianca » viene portato a lire 45.248.301.000 interamente versato; il numero dei soci risulta al 31 dicembre 1971 di 15.516, dei quali 10.822 con meno di 500 azioni ciascuno.

Riassumendo, la struttura del gruppo, per una analisi della quale rimandiamo alla documentazione di cui all'allegato 1, è articolata nei centri produttivi del continente (Pieve Vergonte, Avenza e Borgaro Torinese) e della Sardegna (Assemini, comune di Cagliari), con un'unica organizzazione commerciale ed amministrativa a Torino.

Per quanto concerne il livello occupazionale il gruppo, al 30 giugno 1972, dava lavoro diretto ed indiretto a n. 3.582 unità.

Permettete ora che illustri le difficoltà incontrate dal centro produttivo di Cagliari sotto i seguenti aspetti:

- accordi fra società;
- diseconomia di localizzazione nel sud;
- ritardi nei programmi di sviluppo.

#### Accordi fra società.

L'« Etilensarda », società collegata alla « Rumianca », ha rappresentato per l'Italia il primo esempio di impianto consortile di eti-

lene; questo veniva prodotto in sociale e ceduto poi al gruppo « Rumianca ».

Posseduta al 50/50 da « Rumianca » e da « Esso », gestita fiduciariamente dalla « Esso » che attraverso la « Saras » forniva « virgin nafta » e ritirava benzina, l'« Etilensarda » ha rappresentato per la « Rumianca » una quotidiana fonte di rammarico. Il risultato sembrava vantaggioso, ma lo era unicamente per il *partner* più forte. L'etilene acquistato ed utilizzato internamente dal gruppo « Rumianca » non veniva ceduto ad un prezzo parametrato a quello internazionale, ma a quello risultante dalla sommatoria del prezzo della virgin nafta e delle spese di lavorazione, più congrui ammortamenti e utili garantiti alla « Etilensarda ».

La gestione tecnica della società, non spronata essendo ammortamenti e utili garantiti dal cliente, lasciava molto a desiderare con produzioni basse e costi di esercizio elevati. In conseguenza la « Rumianca » guadagnava sì con la sua partecipazione alla « Etilensarda », ma subiva in doppia misura le perdite causate dal prezzo dell'etilene eccessivamente elevato. Un esempio che dimostra le grosse difficoltà insite in un accordo consortile, i cui *partners* hanno dimensioni e soprattutto forza ed interessi diversi e in particolare quando si tratta di approvvigionamento di materie prime.

Analoga insoddisfazione si è riscontrata con la « Chimica Sarda » (50/50 « Rumianca » « PPG », alla quale la « PPG » aveva ceduto il processo per la produzione di trielina e percloroetilene utilizzando acido cloridrico sottoprodotto del gruppo « Rumianca ». Il contratto legato alla cessione dell'acido a bassissimo prezzo, in un primo tempo giustificato dalla necessità di utilizzarlo in qualche modo, diventò in un secondo tempo favorevole solo alla « Chimica Sarda » per la opposizione del socio americano ad una diversa utilizzazione o valutazione dell'acido rivalutato dalla tecnologia più recente.

La « Rumianca » ha dunque per propria esperienza constatato quanto sia problematica la convivenza fra gruppi maggiori e gruppi minori; le disparità di dimensioni si traducono in disparità di potere contrattuale. Qualunque patto negoziato in simili condizioni finisce per diventare « leonino » risolvendosi a vantaggio quasi esclusivo del *partner* più forte.

Se ne deduce che l'eventuale intrapresa consortile debba includere clausole tali da salvaguardare tutti i differenti interessi, quale ne sia la portata: il che non può ottenersi

se non prevedendo, fin dall'inizio, la pariteticità, in sede decisionale, dei partecipanti senza riguardo al volume della loro partecipazione.

L'accordo consortile « Achilsarda » (70 per cento « Rumianca » 30 per cento « ETB » collegata « Sir ») nato dalla reciproca convenienza di fare un solo impianto di acrilonitrile in Sardegna anziché due, è l'unico per la « Rumianca » che abbia praticamente risposto ai principi in base ai quali era stato concluso.

I risultati dimostrarono subito un reciproco spirito di collaborazione e di affidabilità imprenditoriale fra la « Rumianca » e la « Sir » entrambe fortemente impegnate in Sardegna, ed hanno successivamente aperto proficui scambi economici (etilene, ammoniaca, eccetera).

Pertanto, l'assunzione da parte della « Sir » della partecipazione « Esso » nella « Rumianca », è stata la conclusione logica di un patto di alleanza con la garanzia di rifornimento di materie prime da Porto Torres.

Si può dire che la « Rumianca » e la « Sir » con i loro accordi siano state le antesignane della filosofia del piano chimico in fatto di collaborazione fra le imprese e di aree interconnesse. Il fatto è molto positivo per la « Rumianca » la quale, non avendo raffineria propria, può ora controllare più da vicino i prezzi dei prodotti petroliferi ed acquistarli o cederli a condizioni concorrenziali; ma soprattutto non ha più da sottostare a pesanti ricatti economici, come avvenne con la « Saras », la quale, malgrado precisi impegni contrattuali, in occasione della chiusura del Canale di Suez richiese pesanti oneri aggiuntivi per consegnare la virgin nafta impegnata, invocando la clausola della forza maggiore.

#### *Diseconomia di localizzazione.*

La « Rumianca » si è insediata a Cagliari attorno agli anni '60, nel rispetto della politica meridionalistica sollecitata in linea generale dal Parlamento e in particolare dalla regione sarda.

Tale scelta fu operata sulla base delle seguenti premesse fondamentali:

basso prezzo dell'energia elettrica (se la « Rumianca » avesse utilizzato l'energia per la produzione dell'alluminio lire 3,50 per chilowatt; per uso elettrochimico lire 4 per chilowatt);

reperibilità locale di sale marino per elettrolisi;

disponibilità di acqua dolce industriale;

disponibilità di infrastrutture per un rapido insediamento industriale con tutti i problemi che esso comporta;

sbocco al mare attraverso il progettato porto-canale (lo stabilimento di Assemini è localizzato vicino allo stagno di Santa Gilla, ma a circa 14 chilometri dal mare).

A distanza di un decennio da tale scelta, solo una di queste premesse si è verificata e precisamente quella della reperibilità di sale marino presso industrie private o statali operanti nella stessa zona.

Infatti:

da quando la produzione e la vendita dell'energia elettrica sono state nazionalizzate, si sono persi tutti i vantaggi economici derivanti dall'accordo stipulato al momento della scelta della localizzazione in Sardegna (lire 7 al chilowatt invece di lire 4 al chilowatt);

per quanto riguarda la disponibilità di acqua dolce industriale, è nota la crisi che l'ente del Flumendosa sta attraversando. Ci permettiamo anche rammentare che il consorzio di Cagliari è stato a suo tempo in grado di realizzare l'acquedoto consortile, oggi tuttavia nettamente insufficiente, perché ha potuto disporre tempestivamente di una fidejussione prestata dalla « Rumianca »;

il piano regolatore definitivo della zona di Cagliari è stato pubblicato nel maggio 1972; ciò significa che il centro petrolchimico della « Rumianca » non ha potuto finora usufruire di alcuna delle infrastrutture promesse, come è avvenuto per altri gruppi insediatisi in altre zone di industrializzazione (per esempio: a Gela, a Ottana, a Manfredonia).

Si citano, a titolo di esempio, alcune infrastrutture che - per la loro totale assenza - hanno recato e recano tuttora grave disagio e danno economico al gruppo:

l'accesso più breve allo stabilimento è tutt'oggi assicurato da una stretta e tortuosa strada privata. Inoltre, solo nel maggio 1972 si sarebbe disposto il finanziamento della sede stradale del nuovo ponte della Scafa, percorribile a senso unico per motivi di sicurezza, passaggio obbligato per chi dallo stabilimento va a Cagliari e viceversa;

la rete fognaria per acqua industriale di scarico, che il consorzio ha progettato con impianto di depurazione finale consortile, non esiste ancora;

i servizi sociali sono sempre in fase di proposta;

solo nel luglio 1972 la Cassa per il Mezzogiorno ha stanziato una prima quota per la realizzazione del primo lotto del porto canale sulla base del « progetto speciale » presentato

dal consorzio per l'area industriale di Cagliari.

La « Rumianca », in vista dello sviluppo in corso del gruppo, che acuire il problema dei trasporti, ha dovuto nel frattempo superare con mezzi propri l'ostacolo della movimentazione via mare mediante l'installazione di un pontile, attualmente in costruzione, con annesso deposito costiero all'altezza del chilometro 9 della strada Sulcitana.

Crede di aver dimostrato che la « Rumianca » può lamentare una diseconomia di localizzazione che, con particolare riguardo alla mancanza di infrastrutture, si è estrinsecata nei danni derivanti da tale mancanza, sia per quanto riguarda i maggiori oneri finanziari sopportati dalla società per far fronte ai propri bisogni più urgenti, sia per quanto riguarda i maggiori costi delle movimentazioni delle materie prime e dei prodotti finiti.

È troppo semplicistica l'obiezione che da più parti viene sollevata, secondo la quale gli incentivi ottenuti dalla « Rumianca » avrebbero abbondantemente coperto i danni derivanti dalla localizzazione a Cagliari. Preferisco lasciar parlare le cifre anche per sfatare, una volta per tutte, la convinzione - inculcata nell'opinione pubblica sempre con maggior ridda di numeri - che la Rumianca si sarebbe esageratamente avvalsa di contributi a fondo perduto previsti dalla legge per il Mezzogiorno.

Dalla documentazione allegata (Tabella II), che riporta società per società l'importo dei contributi incassati, si deduce che la Cassa per il Mezzogiorno e la regione sarda hanno erogato in complesso lire 7.930.000.000 di contributi in conto capitale su 62 miliardi di investimenti fissi relativi agli impianti in esercizio e cioè il 12,79 per cento, e questo nonostante si presumesse che le iniziative in Sardegna dovessero essere incentivate in modo maggiore per evidenti diseconomie e disfunzioni esistenti in questa regione rispetto ad altre regioni italiane.

Abbiamo per contro valutato in circa 12 miliardi il danno sofferto dalla « Rumianca » in Sardegna per la sopra illustrata diseconomia di localizzazione che dura ormai da oltre sette anni, una volta e mezzo, cioè, i contributi a fondo perduto incassati.

Desidero infine completare l'esame del problema « contributi », facendo delle previsioni sull'ammontare degli stessi in favore delle iniziative in corso di realizzazione.

Ipotizzando, mediamente, una percentuale del 15 per cento sugli investimenti fissi approvati dal « Cipe » nel novembre 1968 e nel lu-

glio 1970 e pari a circa 121 miliardi, l'importo dei contributi in conto capitale che verrà erogato dalla Cassa per il Mezzogiorno sarà pari a circa 18 miliardi.

Si tenga conto che nell'importo di 121 miliardi relativo ai nuovi investimenti in corso, sono compresi 16 miliardi circa di servizi assimilabili ad opere infrastrutturali, quali il pontile a mare con relativo deposito costiero, una nuova centrale termoelettrica per i fabbisogni dell'ampliamento dell'impianto clorosa, eccetera).

#### *Ritardi nei programmi di sviluppo.*

Lo sviluppo tecnologico degli anni '60 è stato tutmultuoso: basti pensare alla potenzialità dello *steam-cracking* che nel 1960 era ritenuta, anche dalle più grandi industrie concorrenti, ottimale attorno alle 60.000 tonnellate annue di etilene.

Il gruppo perfezionò subito un programma di ampliamenti per adeguare le proprie dimensioni, avvantaggiato in questo da predisposizioni tecniche previste in sede di progettazione dei primi impianti.

Purtroppo il programma fu bloccato dalla « Esso » che non concordava sulla urgenza di realizzarlo ed allo stesso tempo non riteneva di liberare la Rumianca dalla opzione che le impediva di agire per conto proprio.

Fu così possibile solo nel 1968 - dopo il patto di alleanza con la « Sir » - presentare agli organi governativi il progetto di ampliamento degli impianti esistenti, integrandolo nel 1969 con un programma che doveva portare la « Rumianca » a livello internazionale.

Il criterio seguito per quest'ultimo programma dalla nostra direzione studi e programmazione prevede:

il raggiungimento di una dimensione economica per le unità produttive originarie; lo sviluppo del polo di Cagliari, indirizzato verso una diversificazione delle produzioni che permetta alla « Rumianca » di ritornare alla origine, direi vocazione, della sua specializzazione.

A distanza di un anno solo dall'approvazione del « Cipe », nel novembre 1968, di un primo investimento di 48 miliardi circa sul programma di 500 miliardi prima citato, ci fu una nuova battuta di arresto nella realizzazione dei primi ampliamenti dovuta al blocco dei pareri di conformità imposto dal « Cipe » a seguito della stesura del piano chimico nazionale.

Nel luglio 1970, il « Cipe », sollecitato dalle nostre inderogabili esigenze, pur trovandosi

nella delicata situazione della stesura del piano chimico, ritenne doveroso eliminare i danni che sarebbero derivati dalla fermata degli investimenti approvando uno stralcio di circa 73 miliardi comprendente, tra l'altro, il nuovo impianto di *steam-cracking* da 200.000 tonnellate annue.

Nel frattempo, verso la fine del 1969, la « Montedison » inaspettatamente presentava un grosso programma petrolchimico localizzato nella zona di Assemini - Cagliari.

Questa iniziativa della « Montedison » - come è stato ampiamente documentato presso l'« Ispe » - era chiaramente un'azione di disturbo; infatti:

il programma era manifestamente improvvisato in quanto, data la fretta con cui era stato formulato, ricalcava pedissequamente il nostro anche nella stesura;

la « Montedison » si metteva ad acquistare piccole superfici di terreno, disposte a scacchiera, fra Assemini ed il mare, cercando così di impedire alla « Rumianca » l'acquisto delle ampie aree che le occorrevano e provocando comunque una rapida lievitazione dei prezzi;

la « Montedison », tramite la prefettura di Cagliari, chiedeva l'esproprio di ampie superfici di terreno nella zona di Assemini, includendo aree già di proprietà del gruppo « Rumianca » e da questo riservate al proprio piano di sviluppo;

la coesistenza di due poli di sviluppo, con le stesse linee programmatiche, non era possibile nella zona di Cagliari per manifesta mancanza di spazio.

Le evidenti ragioni tecniche che qualificavano come azione tattica di disturbo la presentazione del programma « Montedison », trovavano, nell'ottobre 1971, un autorevole riconoscimento nelle direttive del piano promozionale della chimica in base alle quali il « Cipe » invitava la « Montedison » a rivedere la localizzazione del proprio programma.

Il 6 dicembre dello stesso anno il « Cipe » approvava il progetto del piano chimico nazionale per l'industria di base, prevedendo il dimensionamento dello *steam-cracking* di Cagliari in 300.000 tonnellate annue di etilene (anziché 200.000 tonnellate annue come approvato nel luglio 1970), da realizzarsi entro il 1975.

A tutt'oggi la « Rumianca » non ha però ancora ottenuto l'ammissibilità prevista dalla nuova legge n. 853 per l'ampliamento da 200.000 tonnellate annue a 300.000 tonnellate annue di etilene; non solo, ma se non verrà al più presto preso in esame il programma

previsto dal gruppo per l'utilizzazione dei prodotti e coprodotti del nuovo *cracking*, si prevede un altro arresto - più grave dei precedenti - nello sviluppo in corso della Rumianca di Cagliari.

Passando ora ad illustrare la strategia che si è seguita nel continente, riconosco che i punti di debolezza della « Rumianca » si riscontrano proprio negli stabilimenti continentali.

Tali punti di debolezza, perché si possano meglio valutare le scelte operative della società, sono:

l'obsolescenza degli impianti, che è comune a tutte le imprese di antiche tradizioni e che comporta anche un carico sproporzionato di mano d'opera, alla luce della dinamica della tecnologia dell'automazione;

il mancato sviluppo delle infrastrutture locali che non si sono adeguate alla evoluzione delle attività industriali (ad esempio il porto di Massa Carrara) che è divenuto insufficiente e la scadente viabilità di Pieve Vergonte).

Quello che la « Rumianca » pensa di fare, in parte è già stato dimostrato: infatti si sono evitati licenziamenti a costo di gravi sacrifici economici che perdurano tuttora, secondo una precisa politica interna rivolta ad assicurare il posto di lavoro al personale. Questi sacrifici risultano necessari anche perché intendono salvaguardare un patrimonio di esperienza e di capacità tecnica formatosi durante mezzo secolo di attività continentali.

Quando la « Rumianca » in ossequio alla politica che il Parlamento aveva approvato - decise di insediarsi a Cagliari, concentrò tutte le proprie capacità tecniche e finanziarie dei nuovi stabilimenti in Sardegna, utilizzando in gran parte anche il *cash flow* continentale.

Ciò portò come conseguenza una forte limitazione al previsto ammodernamento degli impianti stessi, anche per lasciare al nuovo gruppo sardo il ruolo di sviluppo nella chimica di base e derivata.

E questo rispondeva a una sua precisa logica in quanto, con la entrata in esercizio degli impianti sardi, era prevista la disponibilità di materie prime a prezzi competitivi per la ristrutturazione degli impianti continentali e per il conseguente recupero dei mezzi finanziari dirottati al sud.

I noti ritardi nel ridimensionamento degli impianti sardi, hanno comportato uno slittamento dei programmi studiati per il continente, che dura tuttora.

Tuttavia, malgrado il grosso impegno di Assemini, non si è volutamente trascurato que-

sto programma, limitandone però l'attuazione ai problemi più urgenti. Così, mentre si sono fermati alcuni impianti di base (elettrolisi, ammoniaca, acido solforico e trielina ad Avenza) si sono realizzate alcune riconversioni di impianti di chimica derivata e secondaria quali l'acido ossalico, il tetracloruro di carbonio e il « DDT » a Pieve Vergonte, nonché antiparassitari, diserbanti e fitormoni per l'agricoltura ad Avenza.

Attualmente la Società ha messo a punto un programma completo di ristrutturazione degli impianti continentali con prevalente indirizzo verso i *fine chemicals* ed i prodotti per l'agricoltura, per la « ricerca » di alcuni dei quali la « Rumianca » ha già avuto un finanziamento dal « Cipe ».

Naturalmente la realizzazione di detto programma va inquadrata nell'ambito della politica governativa in via di definizione per i punti di crisi della società « Montedison », essendo evidenti le analogie tra la situazione della « Montedison » e quella della « Rumianca », (il comportamento della « Rumianca » nei confronti del personale dipendente è risultato tuttavia ben differente) e non essendo concepibile un diverso trattamento.

Se verranno decise agevolazioni per gli investimenti o le ristrutturazioni al nord queste dovranno cioè essere applicabili a tutti e quindi, a maggior ragione, alla « Rumianca »; non soltanto alla « Montedison ». D'altronde è chiaro che i 15.000 azionisti della « Rumianca » che hanno costantemente e pazientemente appoggiato la politica aziendale in tutti questi anni, senza per il momento poterne ricavare alcun vantaggio economico, non possono assolutamente essere colpiti da una ingiusta disparità di trattamento, le cui conseguenze sarebbero gravi e non soltanto di natura psicologica.

Delineata la storia della « Rumianca », riasunte le vicissitudini dei suoi investimenti in Sardegna, la situazione dei suoi stabilimenti sul continente, riteniamo di fare cosa utile per i lavori di questo Comitato delineando da un lato quelle che sono le nostre prospettive di sviluppo, nel quadro del piano chimico, e cercando di distillare dalla nostra esperienza passata una indicazione per l'avvenire.

Le nostre prospettive di sviluppo sono fondate sul pacchetto di investimenti che abbiamo presentato al « Cipe » nel 1969.

La filosofia di tale pacchetto è essenzialmente basata sul raggiungimento di tre obiettivi:

a) raggiungere dimensioni aziendali valide su un piano internazionale, nel settore dei derivati dello *steam-cracking*.

In particolare, nel quadro di una concertazione degli investimenti già allora attuata tra la « Rumianca » e la « Sir », puntare su impianti aventi validità mondiale per lo stirolo e l'acrilonitrile, oltre che per polietilene e « PVC ».

L'espressione « dimensioni valide su di un piano internazionale » è una espressione che abbiamo usato con riluttanza, in mancanza di altre espressioni italiane meno vaghe ed imprecise. Per noi il problema di fondo, permettetemi di chiarirlo in termini di garbata polemica, non è quello di essere grandi o piccoli, di poterci sedere ad un tavolo oppure di dover rimanere in piedi; il problema è quello di produrre a costi tali da guadagnare almeno quanto gli altri.

Nel settore dei derivati dello *steam-cracking*, e chiunque è del settore potrà confermarlo, essere nazionali o internazionali non ha rilevanza ai fini del conto economico. Conta essenzialmente disporre di materie prime a basso costo, ottenibili quindi solo attraverso collegamenti diretti o indiretti con una raffineria, per proteggerci dai cartelli petroliferi, avere processi validi, avere infrastrutture tali da permettere costi di produzione e di trasporto non maggiori di quelli dei concorrenti più agguerriti, ed avere infine una certa integrazione a valle, nelle trasformazioni, per compensare le oscillazioni di prezzi dei prodotti.

La « Rumianca », con gli investimenti in corso e attraverso i collegamenti realizzati con la « Sir », ha tutto questo.

Sarò lieto di chiarire ulteriormente questi concetti al termine della mia esposizione, se lo riterrete opportuno.

B). Realizzare una integrazione tra le risorse sarde di fluorite e barite, lo *steam-cracking* e la chimica del cloro.

Questo discorso, di notevole rilevanza per la « Rumianca », si inserisce non solo nell'ovvio desiderio di inquadrare il nostro sviluppo nel piano di rinascita della Sardegna e di sviluppare le economie conseguenti all'integrazione tra la trasformazione *in loco* delle risorse minerarie sarde e la chimica di dicloroetano, ma anche nella strategia tesa a raggiungere l'obiettivo di una diversificazione della produzione « Rumianca », in un settore, quello ad esempio dei fluoroidrocarburi, in notevolissimo sviluppo, collegato oltretutto con altre attività già avviate a valle, quali le produzioni « Brill » e « Viset » di prodotti per la casa e la cosmesi, e le produzioni « Salcim » di contenitori per aerosol.

C) Riconvertire gradualmente, nel settore della chimica fine e parachimica, gli stabilimenti di Pieve Vergonte, Avenza e Borgaro.

A questo proposito è bene, a mio avviso, fare alcune osservazioni chiarificatrici.

È corretto osservare che nel settore della chimica fine e parachimica è rilevante avere una struttura internazionale, ai fini del conto economico, per le economie di integrazione orizzontale che si possono realizzare tra i vari mercati nazionali, nel settore della ricerca di prodotto e dell'assistenza tecnica.

Tipico settore di applicazione di questi concetti è il settore farmaceutico.

Per quanto ci riguarda, riteniamo di poter ottenere risultati economici soddisfacenti, per l'effetto di sinergismo sulle nostre attività di chimica secondaria derivante dalle nostre dimensioni nel settore della chimica primaria e derivata, per i nostri collegamenti con la Società italiana resine, per gli accordi di natura internazionale che siano in grado di sviluppare con altre società europee e non europee aventi dimensioni e problemi analoghi ai nostri, ed inoltre per le nostre produzioni che ci vedono già da tempo sul mercato dei produttori di chimica fine e parachimica.

L'esperienza passata ci ha permesso infine di ricavare alcune indicazioni sul come bisogna fare la chimica, che hanno per noi una importanza molto rilevante, ma potrebbero forse avere, e qui spetta a voi giudicarlo, una importanza più generale.

La prima indicazione riguarda la modesta sensibilità che in certi casi, da parte degli organi dello Stato, si è dovuta riscontrare verso i problemi dell'industrializzazione. Mentre i nostri concorrenti aprivano fabbriche a Rotterdam, ad Anversa, sul Reno, a Porto Marghera, al centro di zone fittamente industrializzate, prossime ai mercati, attrezzate di tutto, la « Rumianca » è stata indotta a realizzare dieci anni fa uno stabilimento ubicato sulle rive di un porto canale che è ancora oggi sulla carta.

Casi clamorosi come questo non dovrebbero accadere e non solo perché alcune migliaia di azionisti possono perdere o meno i loro risparmi, quanto perché ciò significa spreco di risorse nazionali.

La seconda indicazione riguarda la strategia di sviluppo delle aziende. Le strutture consortili sono attività che tendono a risolversi a danno del più debole.

Questo non significa che le strutture consortili non debbano essere favorite, ma che esse funzionano solo quando ciascuno dei partecipanti abbia una forza deterrente sui soci

e sui fornitori che permetta in ogni occasione di rendere ragionevole il loro comportamento.

Le nostre esperienze con « Esso », « Saras », « PPG », confermano questa indicazione.

La terza indicazione riguarda la ristrutturazione degli stabilimenti obsoleti. Noi non crediamo a soluzioni radicali, che comportino necessariamente una strategia che faccia *tabula rasa* delle attività del passato e quindi comporti necessità di licenziamento in massa. Crediamo in soluzioni graduali, nel nostro dovere di mantenere buone relazioni coi dipendenti, nel rispetto del nostro lungo passato di imprenditori.

Non comprendiamo quindi come e perché situazioni difficili come quelle sopportate attualmente dalla « Rumianca », ad esempio ad Avenza, comporterebbero per altri, a distanza di poche decine di metri dal nostro stabilimento, soluzioni apparentemente molto più facili e vantaggiose per l'imprenditore.

Ringrazio i cortesi ascoltatori per l'attenzione e rimango a disposizione per qualunque chiarimento possa loro tornare utile.

## 1. 2. - Stabilimento di Pieve Vergonte.

Attualmente lo stabilimento di Pieve Vergonte, che copre un'area di 300.000 metri quadrati, è suddiviso nei seguenti gruppi di produzione:

### Gruppo soda-cloro e derivati.

Di questo gruppo fanno parte i seguenti reparti:

- a) elettrolisi NaCl per la produzione di soda caustica in soluzione e del cloro gas;
- b) compressione e liquefazione cloro per la produzione di cloro liquido;
- c) acido cloridrico sintetico;
- d) concentrazione soda per la produzione di soda fusa e in scaglie;
- e) acido formico;
- f) acido ossalico;
- g) tetracloruro di carbonio;
- h) clorobenzene per la produzione di monoclوروبenzolo e diclorobenzoli (orto e para);

ALLEGATO I.

## GRUPPO RUMIANCA

### 1. Analisi della struttura produttiva.

1. 1. - Gli stabilimenti e gli uffici principali della « Rumianca » sono i seguenti:

LOCALITÀ	OCCUPAZIONE DIRETTA (AL 30 GIUGNO 1972)			
	Dirigenti	Impiegati	Operai	Totale
Pieve Vergonte (Nqvara)	3	106	580	689
Avenza (Massa Carrara)	1	32	202	235
Avenza « Noury Rumianca »	1	3	66	70
Borgaro « Viset »	1	12	81	94
Borgaro « CAT »	2	48	34	84
Assemini (Cagliari)	11	246	764	1.021
Torino (Uffici Sede)	25	254	9	288
<b>SUBTOTALE</b>	<b>44</b>	<b>701</b>	<b>1.736</b>	<b>2.481</b>
Uffici periferici - organizzazione commerciale	4	134	13	151
<b>TOTALE</b>	<b>48</b>	<b>835</b>	<b>1.749</b>	<b>2.632</b>

i) DDT - La « Rumianca » è l'unica produttrice italiana e l'impianto in funzione è stato realizzato con un metodo nuovo, studiato nei suoi laboratori. Il prodotto viene esportato in grandissima quantità, in tutto il mondo.

*Gruppo acido solforico, ammoniaca e fertilizzanti.*

Di questo gruppo fanno parte i seguenti reparti:

- a) acido solforico;
- b) cloridrina solforica;
- c) ammoniaca sintetica - realizzata con il procedimento Casale;
- d) fertilizzanti complessi.

*Gruppo energia elettrica.*

Questo gruppo assicura la produzione dell'energia elettrica necessaria al funzionamento dello stabilimento di Pieve Vergonte ed è composto dalle seguenti contrali:

- a) idroelettrica di Ceppo Morelli in Valle Anzasca, da 13.500 KVA, che sfrutta le acque dei torrenti Anza, Ripa, Tambach, convogliate in un bacino artificiale;
- b) idroelettrica di Megolo in Val d'Ossola, da 8.400 KVA, che con una imponente opera di sbarramento e canalizzazione utilizza tutte le acque della valle, già sfruttate da altre centrali situate più a monte;
- c) termoelettrica nello stabilimento, da 15.600 KVA. È alimentata a nafta, con un consumo di circa 100 tonnellate giornaliere.

Completano le attrezzature dello stabilimento alcuni laboratori attraverso i quali si controllano la qualità dei prodotti spediti e degli intermedi di lavorazione; in essi si compiono anche lavori di ricerca e di miglioramento dei metodi di lavorazione.

*Opere sociali.*

Sono stati curati gli aspetti sociali. Esiste una attrezzata biblioteca, è stato costruito un villaggio per le maestranze con ottanta appartamenti; c'è un albergo, funziona una sala cinematografica, ci sono campi sportivi; per assicurare la regolare frequenza alle scuole da parte dei figli dei dipendenti è stato istituito un servizio automobilistico fra Pieve Vergonte e Domodossola.

*1. 3. - Stabilimento di Avenza.*

Lo stabilimento di Avenza, che sorge su un'area di 200.000 metri quadrati, si suddivide nei seguenti gruppi di produzione.

*Gruppo fertilizzanti.*

Questo gruppo è formato dal reparto fertilizzanti complessi.

*Gruppo terre decoloranti.*

Questo gruppo è formato dal reparto: terre coloranti per la produzione di argille attivate destinate alla decolorazione degli olii vegetali e minerali.

*Gruppo prodotti agricoli diversi.*

Di questo gruppo fanno parte i seguenti reparti:

- a) anticrittogamici liquidi;
- b) anticrittogamici polvere;
- c) diserbanti liquidi;
- d) diserbanti polvere;
- e) insetticidi liquidi;
- f) insetticidi polvere;
- g) insetticidi oleosi;
- h) fitormoni.

*Laboratori ricerche agrarie.*

Laboratorio chimico e biologico;  
Laboratorio patologia ed entomologia;  
Serre e campi sperimentali.

*Produzione acido citrico.*

In un impianto di proprietà della società mista Noury-« Rumianca » (50 per cento « Rumianca » e 50 per cento « Noury » ora « Akzo ») viene prodotto per fermentazione acido citrico purissimo adottando un procedimento del socio olandese e partendo da melasso proveniente da zuccherifici.

*1. 4. - Stabilimento di Borgaro Torinese.*

1. 4. 1. - I reparti di lavorazione dello stabilimento di Borgaro comprendono:

- 1) caldaie di saponificazione;
- 2) reparto di lavorazione meccanica e confezione del sapone: una linea continua e

automatica per il sapone da bucato ed un'altra per il sapone da toeletta;

3) reparto della lavorazione del talco;

4) reparto per la produzione di creme e dentifrici;

5) reparto per la produzione di profumi e colonie;

6) reparto per il confezionamento di aerosol;

7) reparto per la lavorazione della glicerina;

8) reparto per la lavorazione degli anti-tarme e dei deodoranti.

1. 4. 2. - A Borgaro Torinese funziona anche il Centro di assistenza tecnica della « Rumianca » (CAT), che ha i seguenti compiti:

1) assistenza tecnica alla clientela per qualsiasi problema riguardante le resine della « Rumianca »;

2) assistenza tecnica agli impianti di Assemmini che producono resine; cioè fare in modo che la qualità dei prodotti sia sempre allineata con quella della migliore concorrenza nazionale e internazionale per soddisfare le esigenze della clientela;

3) provvedere alla ricerca di nuove applicazioni nel campo delle resine;

4) studiare nei laboratori chimici il perfezionamento dei processi industriali già in atto a Pieve Vergonte e ad Avenza e ricercare nuovi processi per la sintesi dei prodotti chimici;

5) tenere sempre aggiornati gli impianti e i prodotti studiando la letteratura su vari argomenti ed informandone le varie unità con la pubblicazione di documentazione tecnica;

6) studiare la sintesi di nuovi composti organici da impiegare come erbicidi e pesticidi e loro valutazione fino alle prove su campo.

Per l'espletamento della sua attività il CAT dispone dei seguenti reparti:

laboratori chimici: provvedono all'analisi ed alla sintesi dei prodotti chimici, cioè alla determinazione della natura chimica del prodotto e della combinazione di prodotti base per formare il prodotto richiesto.

In questi laboratori esistono impianti sperimentali e pilota per lo studio dei processi chimici;

laboratorio fisico-chimico: provvede alla caratterizzazione ed allo sviluppo della ricerca nel campo delle resine;

laboratorio tecnologico: studia le applicazioni delle resine ed il loro sviluppo;

laboratorio *screening*: esamina i composti di sintesi a potenziale attività pesticida per evidenziarne le proprietà.

Per tale scopo dispone di allevamenti selezionati, a ciclo chiuso, di insetti e funghi in ambienti controllati per temperatura, umidità e illuminazione, nonché di celle di vetro climatizzate (serre) per gli allevamenti vegetali;

laboratorio agronomico: stabilisce la migliore utilizzazione pratica dell'attività dei composti che hanno superato le prove di *screening* primario e secondario, compresi gli esami tossicologici. Le sperimentazioni vengono effettuate su terreni di proprietà della « Rumianca » e presso terzi per colture tipiche, con mezzi di distribuzione particolarmente efficienti e aggiornati.

#### 1. 5. - Stabilimento di Assemmini (Cagliari).

Lo stabilimento di Assemmini è lo stabilimento più importante del gruppo e ad esso sono legate le sue attuali prospettive di sviluppo.

Il complesso industriale occupa un'area di oltre 1.000.000 di metri quadrati, si articola attraverso nove società autonome collegate alla capo gruppo, ciascuna con precisati compiti di produzione.

I prodotti e le società di provenienza sono:

1) « Acrilsarda »: acrilonitrile monomero;

2) « EDC »: dicloroetano;

3) « Chimica Sarda »: percloroetilene - trielina;

4) « Elettrochimica industriale »: soda caustica - cloro;

5) « Etilensarda »: etilene - propilene - benzina pirolitica - polietilene b. d.;

6) Quirinia: PVC;

7) Sartene: polietilene b. d.;

8) Sodio: cloruro di vinile - dicloroetano;

9) Starlene: polietilene a. d.

Si tratta di un complesso integrato che parte a monte da un *cracking dell'etilene* e da un impianto cloro-soda, per arrivare a valle ad una serie di lavorazioni per ottenere le materie plastiche e i prodotti chimici sopra menzionati. Le capacità produttive dei vari impianti sono limitate dallo *steam-cracking* da 60.000 tonnellate annue di etilene attualmente operante.

ALLEGATO II.

## GRUPPO RUMIANCA, CAGLIARI

*Impianti in esercizio.*

SOCIETA	IMPORTO EROGATO CONTRIBUTI IN CONTO CAPITALE		
	Cassa per il Mez- zogiorno MML	Regione MML	Totale MML
ACRILSARDA . . . . .	550	384	934
ECI . . . . .	457	430	887
ETILENSARDA . . . . .	757	579	1.336
QUIRINIA . . . . .	445	611	1.056
SODIO . . . . .	271	301	572
STARLENE . . . . .	551	650	1.201
RUMIANCA . . . . .	530	773	1.303
SACS . . . . .	285	356	641
TOTALE . . . . .	3.846	4.084	7.930

**PRESIDENTE.** La ringrazio, avvocato Gualino, anche a nome del Comitato, per la sua esposizione chiara e completa sulla « Rumianca ».

Passiamo ora alla seconda parte dei nostri lavori; i colleghi le porranno delle domande, ed alla fine ella potrà rispondere.

**GUALINO, Presidente della « Rumianca ».** Preferirei, se fosse possibile, rispondere ad una domanda per volta.

**ANDERLINI.** Una delle richieste di fondo della sua relazione può essere formulata così; non possiamo essere messi nelle condizioni di dipendere da altri gruppi più forti del nostro o della stessa ampiezza e peso per quanto riguarda la fornitura di materie prime necessarie per la nostra industria, quindi dobbiamo avere il nostro *steam-cracker* e dobbiamo gestirlo in condizioni di sicurezza. Non esiste un mercato mondiale dell'etilene? Come vi siete trovati nei confronti di questo mercato mon-

diale? Vi è una forte differenza nei prezzi praticati da altri fornitori rispetto a quelli che pensate di poter realizzare nei vostri stabilimenti? Esistono problemi tecnici relativi alla trasportabilità dell'etilene?

**GUALINO, Presidente della « Rumianca ».** Quando abbiamo costruito gli impianti di Cagliari la situazione era ancora più difficile di oggi agli effetti della trasportabilità dell'etilene. D'altro canto la « Rumianca » dipende da una materia prima: dalla « virgin-nafta », per la quale mi sento tranquillo circa la situazione del mercato mondiale, mentre mi sento meno tranquillo per l'etilene. La « virgin-nafta » la si trova in tutti i paesi del mondo dove vi sono raffinerie, mentre per l'etilene può darsi che io abbia oggi un fornitore che mi dà l'etilene a buone condizioni, ma che domani si metta a costruire le produzioni a valle e non mi dia più l'etilene. Penso per tanto che sia pericoloso affidarsi ai rifornimenti mondiali dell'etilene, anche perché quasi tutti

i produttori di etilene tendono a procedere con installazioni a valle.

ANDERLINI. La trasportabilità dell'etilene, dal punto di vista tecnico ed economico, è problema più complesso e più costoso che non la trasportabilità del metano?

GUALINO, *Presidente della « Rumianca »*. È un problema diverso: dal punto di vista tecnico è più facile portare in giro l'etilene che non il metano. Il metano può essere trasportato con navi molto grosse, mentre l'etilene non può essere trasportato con grandi navi perché i quantitativi sarebbero piccoli per evitare stoccaggi eccessivi. Di conseguenza il nolo costa di più per l'etilene che non per il metano. Per esempio il trasporto su piccole distanze (Brindisi-Marghera) ha un costo di 15 lire al chilo. A ciò va aggiunto l'ammortamento dei terminali, che costano moltissimo, per cui si arriva a cifre di 20 lire il chilo su un prodotto che costa 35 o 40 lire il chilo.

ANDERLINI. Sono tra coloro che si considerano vivamente preoccupati del fatto che la nostra industria chimica, anche sotto la spinta del piano per la chimica di base e per effetto di alcuni tipi di incentivazione che privilegiano gli investimenti a grossa presenza di capitale rispetto ad altri, abbia uno sviluppo adeguato, particolarmente in riferimento alla chimica fine. Secondo me questa è una delle chiavi per risolvere il problema della chimica e per affidarle un ruolo positivo nella situazione economica del nostro paese.

Voi della « Rumianca », che venite da esperienze di chimica fine, siete portatori di un bagaglio di esperienze nel settore appunto della chimica secondaria derivata che a mio giudizio andrebbe più valorizzato. Perché fate enormi investimenti nel settore della chimica di base, quando la vostra vocazione dovrebbe scendere verso altre produzioni che diano un più alto livello di occupazione con minori costi e con la possibilità di un valore aggiunto molto maggiore di quanto non si verifichi nel settore della chimica di base? Quali dovrebbero essere le condizioni perché il vostro settore della chimica derivata, della chimica fine, della parachimica, possa trovare nei prossimi anni un adeguato sviluppo? Perché pensate di concentrare per un certo periodo di tempo i vostri investimenti nella chimica di base?

GUALINO, *Presidente della « Rumianca »*. Il nostro programma contempla una notevole quantità di prodotti di chimica non di base.

Ci viene chiesto il perché della nostra idea di metterci al sicuro costruendo un nostro *steam-cracker*. Francamente in questi anni avremmo dovuto arrivare addirittura ad una raffineria, perché le forze di mercato sono tali che per avere una chimica derivata concorrenziale occorre avere propri prodotti di base a prezzi concorrenziali.

Da questo punto di vista mi sento ora tranquillo e non penso più alla raffineria. Tuttavia, a mio avviso, l'etilene è indispensabile.

Di solito si parla soltanto di etilene, dimenticando che esistono altri prodotti *à latere*. Il propilene, per esempio, importantissimo per ricavare l'acrilonitrile da cui dipendono le fibre acriliche. Pertanto, se la mia impresa non avesse il proprio *steam-cracking* e non avesse l'etilene, dovrebbe acquistare anche il propilene.

Il vero problema, se si acquistasse l'etilene, è lo stoccaggio che è molto costoso.

ANDERLINI. La ringrazio dottor Gualino della sua precisazione.

Mi consenta un'ultima domanda. Vi è un punto nella sua relazione che è, per me, quasi allucinante. Ella cita, infatti, quattro gruppi stranieri, i quali hanno avuto un atteggiamento negativo nei confronti della vostra impresa. Nei loro confronti, tuttavia, la vostra azienda è stata debitrice, in un certo periodo, di innovazioni tecnologiche, di brevetti.

Sorge, quindi, il problema della ricerca scientifica in Italia.

È chiaro che per realizzare una ricerca scientifica ad alto livello in Italia, capace di competere con quella tedesca o americana, soprattutto nel settore della chimica secondaria, dove i problemi sono sempre più complessi, sono necessarie imprese di grandi dimensioni. Non mi pare che la « Rumianca » abbia dimensioni ottimali, tali da destinare enormi spese per la suddetta ricerca.

La mia domanda, quindi, è la seguente: come crede dottor Gualino, che si possa risolvere tale problema in Italia?

Il nostro Comitato, — e credo di dirlo anche a nome di tutte le altre parti politiche, — è profondamente e seriamente preoccupato per la attuale situazione esistente nel settore chimico. Pertanto, desidererebbe ricevere delle indicazioni concrete per risolvere il problema in questione.

GUALINO, *Presidente della « Rumianca »*. Siamo d'accordo che il problema della ricerca scientifica è importantissimo.

In passato la « Rumianca » aveva pensato di risolvere tale problema attraverso accordi con le società estere alle quali ha accennato l'onorevole Anderlini. Bisogna riconoscere che, senza il loro notevole apporto, non avremmo potuto costruire il nostro centro di Cagliari.

Le ragioni del dissidio fra la nostra impresa e le suddette società sono state anche di carattere economico, e non concernono soltanto la ricerca.

Come ha accennato l'onorevole Anderlini, esiste un problema di dimensioni, poiché occorre un determinato investimento annuo minimo nella ricerca.

Tale investimento si può calcolare con una percentuale del fatturato. Quindi, se il fatturato non raggiunge certi valori, non vi può essere dimensione ottimale della ricerca.

Attualmente la percentuale che la « Rumianca » destina ai suoi investimenti è dell'uno e mezzo per cento rispetto al suo fatturato.

Tale cifra, che già di per sé è per noi notevole, speriamo di aumentarla nel prossimo futuro, mettendo a disposizione della ricerca scientifica sempre maggiori stanziamenti, mano mano che si perseguono migliori risultati di gestione.

In secondo luogo penso che bisognerà orientarsi verso la ricerca scientifica in determinati settori, piuttosto che in collaborazione con altri.

Infatti, nei patti di ricerca in collaborazione sorge il problema di chi dovrà sfruttarla, ed in quali modi. Si tratta di un problema veramente molto difficile.

Noi abbiamo già costituito nei pressi di Torino un nucleo di ricerca, sul quale speriamo di costruire qualche cosa di interessante.

Quanto abbiamo fatto finora non viene evidenziato dai bilanci, ma è stato utilissimo in quanto abbiamo apportato dei notevoli miglioramenti agli attuali metodi americani.

ANDERLINI. La ringrazio dottor Gualino per la sua risposta diretta ed esauriente.

PEGGIO. Prima di tutto vorrei ringraziare il dottor Gualino per averci esposto dettagliatamente la storia della « Rumianca », ed in particolare le iniziative prese con la « Uniroyal », in provincia di Torino, ed i rapporti avuti con alcune imprese straniere. Il quadro tracciato risulta molto diverso rispetto a quello idilliaco che viene fatto di solito allorché si parla di collaborazione fra società ita-

liane ed estere è sulla presenza di società straniere in Italia.

Infatti, abbiamo appreso in quale rapporto di sudditanza finisce per trovarsi una impresa italiana rispetto ad un'altra di maggiori dimensioni ma straniera. L'esperienza della « Rumianca » al riguardo è estremamente interessante.

Ma, vorrei chiedere al dottor Gualino come stanno andando concretamente i rapporti della « Rumianca » con la « Sir ».

In pratica la « Rumianca », ad un certo momento, sembrava essere divenuta una sezione della « Sir », o una sua componente, sia pure molto rilevante. Ora, invece, si parla di due società ben distinte, che hanno stretto fra loro delle alleanze, pur essendovi, diversità di dimensioni. Ma per fare un po' di chiarezza formulo le seguenti domande: qual'è la quota di partecipazione della « Sir » al capitale della Rumianca? Come si è giunti a tale partecipazione? Forse tramite un esborso di capitali, una cessione di impianti, o cos'altro? Quali sono le prospettive di sviluppo di tale rapporto? Si tende all'unificazione delle due società, o si ha convenienza pratica a mantenere due organizzazioni di vendita, due organizzazioni finanziarie, due organizzazioni di ricerca?

Vorrei poi aggiungere che da quanto è detto nella relazione dell'avvocato Gualino, mi sembra che il vostro giudizio sul piano della chimica sia molto diverso da quello espresso in questa sede da altri *leaders* dell'industria chimica italiana. Lo stesso ingegner Rovelli, infatti, ha sottolineato che egli si attende risultati molto positivi da questo piano ma, a quanto pare, il piano chimico per la « Rumianca » ha comportato solamente un ritardo nella realizzazione di certi programmi. Vorrei quindi che il dottor Gualino ci precisasse meglio la sua posizione di fronte al piano della chimica: lo considera qualcosa che funziona veramente o soltanto una ragione di confusione, di ritardi e così via?

Un altro argomento su cui desidererei qualche informazione più dettagliata è quello della ristrutturazione. Mi sembra, infatti, che la polemica svolta dalla stessa « Sir » a questo proposito nei confronti della « Montedison » finisca per essere scavalcata dalle richieste comprensibili ma di tipo diverso da voi avanzate. La « Rumianca », che dovrà sopportare oneri rilevanti per modificare e ristrutturare profondamente alcuni suoi stabilimenti, ha avanzato una richiesta praticamente uguale a quella che, quando fu prospettata dalla « Montedison », suscitò enorme scalpore. Ciò preme-

so, vorrei che si dicesse che il vostro scopo è quello di rendere difficile l'accoglimento delle richieste Montedison oppure se veramente desiderate questi aiuti per realizzare il vostro programma di ristrutturazione.

Dall'ultima parte della vostra relazione mi è sembrato di capire che siete disponibili per un intervento nel campo della farmaceutica: è solo una mia impressione o intendete avanzare precise richieste in questo senso?

Per finire, vorrei che il dottor Gualino mi togliesse una curiosità: a chi avete venduto la vostra partecipazione nella « Olearia Tirrena »?

**GUALINO, Presidente della « Rumianca ».** Comincerò dalla fine: la nostra partecipazione nella « Olearia Tirrena » è stata acquistata dal gruppo Ferruzzi (che si occupa di silos e di olio di semi).

Per quanto riguarda il campo farmaceutico, la frase contenuta nella nostra relazione aveva il significato di un esempio: non siamo naturalmente contrari in linea di principio ad intervenire in questo settore, ma per il momento non abbiamo alcuna iniziativa in corso.

Devo anche dire che, per la verità, non abbiamo bisogno di aiuti particolari per ristrutturare i nostri impianti. Certo, più soldi arrivano e meglio è, ma in realtà la nostra richiesta è stata avanzata a seguito di quelle dei concorrenti: se agli altri viene dato uno vogliamo che lo stesso uno sia proporzionalmente dato a noi. Non vedo perché gli altri debbano avere più di noi.

Vorrei permettermi, a questo punto, una breve digressione per spiegare il nostro atteggiamento nei confronti della « Montedison ». Si tratta di una esperienza che ho vissuto in gran parte personalmente e che mi permetterà anche di esprimere il mio parere sulle ragioni della situazione difficile che sta attraversando questa società.

Negli anni trenta, in piena crisi economica mondiale la « Montecatini » acquistò un gran numero di piccole aziende messe in liquidazione per rafforzare la sua posizione monopolistica, soprattutto nel campo dei fertilizzanti.

A quell'epoca era in vendita anche la « Rumianca » ma il prezzo offerto dalla « Montecatini » era così basso che gli azionisti risposero di no.

Negli anni cinquanta, la situazione di monopolio della « Montecatini » fu violentemente attaccata dalla « Edison » che, prevedendo la nazionalizzazione dell'energia elettrica, fece il suo ingresso nel campo della chimica con un

impianto di soda-cloro che per quei tempi era veramente enorme. L'ingresso della « Edison » sul mercato fu pari a quello di un gigante in un negozio di cristallerie e determinò l'esplosione di una guerra che si estese al campo dei fertilizzanti, quando entrò in lizza l'« Anic » con un impianto di ammoniaca completamente nuovo, che gli permise — con una decisione che io considero perfettamente logica ancora oggi — di ribassare notevolmente ma non drasticamente anche il prezzo dei fertilizzanti.

Prese così il via una gara disperata la ribasso tra « Montecatini », « Edison » e « Anic », gara che coinvolse anche tutte le altre aziende e che finì per far scendere il prezzo dei fertilizzanti ad un livello che non remunerava neppure le materie prime in essi contenute.

E questa — a mio parere — è stata la politica sempre seguita prima dalla « Montecatini » e poi dalla « Montedison », in tutti i settori di cui si sono occupate. La sua crisi è stata determinata non solo da prezzi di costo troppo elevati ma soprattutto da prezzi di vendita inadeguati. Faccio un piccolo esempio per dimostrare anche che in questi anni la « Rumianca » dal punto di vista della ricerca ha fatto qualcosa. Noi acquistammo dalla « Geigy » il diritto di produzione del DDT, prodotto oggi forse non più di moda ma che ha salvato il mondo dalla malaria. Iniziammo a produrre una tonnellata al giorno e pensammo, attraverso determinate modifiche, di poter produrre cinque tonnellate al giorno. La « Geigy » si disse disposta a fermare il proprio stabilimento e a diventare invece venditrice del nostro prodotto in tutto il mondo e così avvenne: si trasformò, quindi in nostro distributore; gradatamente portammo la produzione a venti tonnellate/giorno.

A questo punto la « Montecatini » che non aveva una propria produzione di DDT creò un piccolo impianto capace di produrre una tonnellata al giorno con la sola conseguenza di ridurre i prezzi in tutto il mercato: una azione di disturbo che certamente le costò delle perdite e che dal punto di vista industriale non mi pare molto corretta. Nulla da dire se la « Montecatini » avesse costruito un impianto da 20 tonnellate al giorno, ma invece essa ha proceduto alla costruzione di quel piccolo impianto solo per attuare una concorrenza sleale al fine di eliminarci dal mercato. Questa è la mia convinzione.

Poi, per uno strano susseguirsi di circostanze, negli anni '60 la « Rumianca » aumentando il capitale con versamenti di azioni di società ex-elettriche, invece che contanti si trovò ad avere molte azioni Sade divenendo

dopo la fusione di questa nella « Montecatini », il quarto azionista della « Montecatini ». Poiché era molto importante per i nostri fertilizzanti avere l'ammoniaca a prezzi internazionali proposti al presidente Valerio: « Se voi fate un impianto capace di produrre 1000 tonnellate al giorno possiamo farlo insieme, magari voi per 900 tonnellate e noi per 100 tonnellate per evitare inutili sprechi ». Ma invece non ci fu niente da fare.

Per questi motivi noi riteniamo che il giorno in cui si dovranno dare aiuti e riconoscimenti se è vero che si deve pensare ai 150 mila dipendenti ed agli azionisti della « Montedison », è pur vero che non sarebbe giusto che noi fossimo puniti proprio per favorire chi ha agito causando danni a se stesso ed anche a noi. Anche noi abbiamo gli stessi problemi e sosteniamo le stesse fatiche.

Quanto al piano chimico il nostro giudizio è favorevole in linea di massima, anche se nella esecuzione di un piano possono sorgere sempre questioni. Il ritardo negli adempimenti governativi relativi alle 100 mila tonnellate di etilene non riguardano tanto il « Cipe » quanto il ministro per il Mezzogiorno che deve concedere l'ammissibilità dalle 200 mila tonnellate attuali appunto a 300.000 tonnellate. Del resto non potremmo non essere favorevoli al piano alla cui stesura abbiamo in un certo senso collaborato perché vediamo che in esso sono contenuti alcuni nostri suggerimenti.

Venendo ai rapporti « Rumianca »-« Sir » devo subito precisare che si tratta di due società completamente indipendenti nel senso che non vi sono - ad esempio - impegni reciprocamente garantiti, ma vi è un grande legame dato da questa particolare alleanza stretta nel 1968-69 e che non si basa sulla quantità di azioni posseduta dall'una o dall'altra società, ma sulla convinzione che sarebbe assurdo che fra un impianto del sud e uno del nord della Sardegna non vi fosse una collaborazione per raggiungere risultati comuni. Comunque le vendite e gli acquisti avvengono tramite organizzazioni distinte anche se la « Sir » ha acquistato in borsa azioni « Rumianca » e nel bilancio « Sir » si trova il 45 per cento del capitale della « Rumianca ». Insisto quindi nel dire - perché ci tengo molto personalmente - che vi è una situazione di assoluta indipendenza. Noi siamo una industria media e la « Sir » è qualcosa di più che un'industria media.

Per concludere dico che nostri problemi che ho cercato di esporre, facciamo in modo di risolverli con i nostri mezzi.

D'ALEMA. Noi parlamentari dobbiamo ringraziare delle informazioni che ci fornite. Siamo di fronte a problemi molto gravi di sviluppo, di occupazione, di strategia industriale. Mi pare che una prima conclusione che dovremmo trarre è costituita dalla conferma - e direi dall'arricchimento - delle motivazioni del nostro giudizio sul fatto che in Italia lo sviluppo industriale è avvenuto in modo distorto e tale da impedire la soluzione del problema meridionale e, in generale di un ammodernamento tecnologico di tutto l'apparato industriale. Ci troviamo pertanto ad avere un apparato industriale debole ed in gran parte vecchio.

Il primo problema che ci poniamo è costituito dalla strategia industriale.

Se consideriamo l'industria chimica, direi che questa strategia, portata avanti sia dal Governo, sia dalle imprese private, ha causato proprio le difficoltà di congiuntura che ora dobbiamo registrare.

Gli effetti della congiuntura in Italia sono più gravi che negli altri paesi a causa della vecchia struttura industriale.

Ripeto, a noi interessa la strategia nel settore industriale in genere e la situazione nel settore chimico in particolare.

Ci siamo occupati molto di siderurgia, - non è che abbiamo fatto male, - ma poco della trasformazione della meccanica, della chimica. Pertanto, data la situazione attuale ed ammaestrati dall'esperienza, è chiaro che dinanzi al piano chimico ci poniamo in un modo fortemente critico, o per lo meno non possiamo che dare un giudizio estremamente prudente poiché siamo costretti a giudicare in assenza di una precisa strategia industriale, senza poter valutare meglio la utilizzazione delle risorse nazionali.

Noi non siamo in grado di giudicare l'impegno complessivo nel settore della chimica, perché ci manca la possibilità di vedere quali sono gli obiettivi nel campo della chimica secondaria. Conosciamo solo quelli della chimica di base.

Anche voi della « Rumianca » credo che vi troviate nella stessa situazione nostra. Voi non avete un programma cui trattasi della chimica fine e della parachimica, essendo in attesa delle decisioni del Governo. Tale attesa, poi, si accompagna ad una crisi economica e finanziaria.

Pertanto, chiedo al dottor Gualino se i dirigenti della società « Rumianca » hanno difficoltà a muoversi in tale situazione, poiché non si sa bene se lo Stato prenderà iniziative ad esempio nel campo delle ricerche.

A noi non sfugge l'importanza, che ella, dottor Gualino, ha messo in rilievo, di avere uno sviluppo nella chimica primaria. Ma il problema, secondo noi, è di conoscere il rapporto fra impegno nelle risorse dell'etilene e l'impegno negli altri settori della chimica.

Il secondo aspetto, secondo noi, è preminente, sul primo aspetto, quello che è oggi considerato dal « Cipe ».

Su tale problema nessuno ci dice come stanno le cose in Italia.

Se dovessimo trarre oggi una conclusione, in base a tutto quello che abbiamo ascoltato, dovremmo dire che lo sviluppo della chimica secondaria è incerto, sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo, ed è incertissimo il futuro della ricerca nel nostro paese.

Sulla ricerca, poi, nessuno ha fatto un discorso approfondito, nessuno ha avanzato delle proposte.

Pertanto, esiste un vuoto nel campo della ricerca per quanto riguarda la chimica secondaria. Secondo me, questo è l'aspetto più negativo della indagine conoscitiva di cui ci stiamo occupando.

Sulla questione dell'etilene abbiamo delle perplessità. Infatti, ci domandiamo: è giusto che sviluppiamo la produzione dell'etilene fino al 1980 a quel ritmo che ci è stato prospettato? Oppure, non sarebbe meglio prevedere dei tempi più lunghi, impegnandoci di più in altri settori? Parlo di tempi lunghi di 10-15 anni. Nel frattempo, non potrebbe mutare la situazione internazionale, in particolare nel terzo mondo, per quanto concerne il settore chimico, per cui sarebbe da considerare la possibilità di integrare la produzione di etilene in Italia mediante acquisto in altri paesi, eventualmente a prezzi più convenienti?

Passiamo ad altro problema. Abbiamo visto che si è molto annebbiata la prospettiva di dar vita all'area interconnessa. I dirigenti della « Rumianca » ci dicono che le loro esperienze in materia consortile sono state fallimentari, poiché il grosso imprenditore impone patti leonini e liquida le imprese minori.

Di qui il conseguente comportamento della « Sir », che dice di essere una modesta azionista della « Sarp », una che ha fatto saltare in aria il consorzio.

Però le ragioni che giustificerebbero le richieste di pretendere il 35 per cento della produzione e la gestione del consorzio mi sembrano ridicole.

Forse sbagliamo, ma mi pare che l'orientamento prevalente è che il consorzio non si farà.

Quindi: è valida la soluzione dell'area interconnessa?

Occorre trovare pertanto, una soluzione diversa dal consorzio? Sorge allora il problema dell'ente chimico nazionale.

Poiché su tale ente l'« Anic » non è d'accordo, ne deriva lo scontro « Anic »-« Montedison ».

Di fronte a tale situazione il Governo appare inesistente, in balia delle grandi potenze pubbliche e private, privo di una sua capacità decisionale. Il Governo, con i suoi pareri di conformità, è stato il primo demolitore del cosiddetto piano chimico.

Per tali motivi, non per ragioni ideologiche, ma per ragioni di fatto, siamo sostenitori della istituzione di un ente chimico.

Occorre procedere in tale direzione, data la situazione attuale, alla quale ha contribuito anche la « Sir » col suo atteggiamento.

Tutte le imprese chimiche vorrebbero produrre l'etilene, vorrebbero costruire le raffinerie, vorrebbero la propria termoelettrica.

Il problema, adesso, è di pervenire a forme di intervento pubblico, tali da impedire la realizzazione di una situazione di monopolio privato dando luogo ad una sorta di servizio pubblico nel rifornimento di etilene e intermedi.

La situazione attuale è quella monopolistica, poiché chi controllerebbe il trasporto, chi controllerebbe i prezzi, chi la utilizzazione dell'etilene e derivati?

In proposito, vorrei sapere quali investimenti deve effettuare l'utilizzatore per una impresa economicamente valida?

Nella seduta di ieri il dirigente della « Liqueigas » ha parlato di una « verticalizzazione » ...

Per evitare tutto ciò, a mio parere, è necessario creare l'ente chimico.

Attualmente, ripeto, vi è il monopolio di fatto della produzione.

Si è deciso di trasportare l'etilene dalla Sardegna alla « Solvay ».

La « Solvay » desiderava costruire in Toscana uno *steam-cracker*. Le hanno risposto di no, offrendole in compenso il rifornimento dell'etilene dalla Sardegna.

Pertanto, desideriamo conoscere la opinione della « Rumianca » sulla possibilità e sui costi dell'etilene.

Il presidente della « Liqueigas » ieri parlava di settorializzare. In realtà, se vogliamo uno sviluppo ordinato, che prenda in considera-

zione l'iniziativa privata, ma che elimini gli sprechi, dobbiamo porci il problema del ruolo delle grandi imprese, anche se non in modo rigido.

L'esperienza insegna che non possiamo lasciare più la chimica esclusivamente in mani private. È noto, per esempio, il grave danno arrecato recentemente dall'industria farmaceutica al sistema sanitario in Italia.

Ho sentito che la « Rumianca » è vittima della attuale situazione. Tuttavia, mi si consenta di dire che il suo maggior azionista non è certo una vittima. Vi è stata probabilmente una certa compensazione in fatto di incentivi fra « Sir » e « Rumianca ». I dati parlano chiaro — ci troviamo di fronte ad una incentivazione, che ha coperto addirittura il 108 per cento dei capitali investiti nel settore chimico. Il 46 per cento degli immobilizzi « Imi », nel settore chimico, sono andati alla « Sir ».

Vi sono incentivazioni per investimenti di 1.117 miliardi, fra contributi, incentivazioni e così via. È un fatto clamoroso.

Naturalmente, tutto ciò è avvenuto con lo assenso della Banca d'Italia.

**GUALINO, Presidente della « Rumianca ».** Le cifre da lei citate, onorevole D'Alema, si riferiscono a pareri di conformità e non a contributi effettivi.

**D'ALEMA.** D'accordo, dottor Gualino, ma essi dovrebbero comportare degli stanziamenti successivi.

Per esempio, fra incentivi della regione, della Cassa per il mezzogiorno, per l'acquisto di materiali meccanici, la « Sir » ha ottenuto il 30-40 per cento di contributi rispetto ai suoi investimenti. In realtà ha avuto assai di più.

Pertanto, fra interventi dello Stato ed interventi della Banca d'Italia è successo il più grande pasticcio nella storia della nostra industria.

La forza del dirigente della « Sir » è quella di avere inventato l'industria degli incentivi.

Naturalmente, le responsabilità non sono del dottor Rovelli, né del dottor Gualino, ma sono delle forze politiche al Governo, senza dubbio, ed in particolare della Democrazia Cristiana.

A mio modesto parere, per risolvere la situazione del settore chimico occorre discutere sulle questioni che ho sollevato, e sulle quali vorrei conoscere la sua opinione, dottor Gualino.

Ripeto, siamo forse all'alba di un salto qualitativo nel campo della chimica e della ricerca,

siamo ad un bivio per quanto riguarda l'intervento pubblico. Occorre distribuire incentivi? In base a quali criteri oggettivi? Qual sono tali criteri?

Bisogna uscire da tale grave situazione di stallo in cui si trova l'industria chimica.

Pertanto, chiediamo ai dirigenti della « Rumianca » di chiarirci le loro idee al riguardo.

**GUALINO, Presidente della « Rumianca ».** Non è facile dare una risposta ai problemi sollevati dall'onorevole D'Alema, anche perché molti di essi sono di carattere generale.

Non è esatto che ci siamo lamentati del fatto che la « Rumianca » è stata trattata male dai pareri di conformità. Ho detto soltanto che le decisioni in proposito per il futuro sono prese con tempi lunghi; se esse fossero rapide, sarebbe meglio.

Per quanto concerne le osservazioni che ella, onorevole D'Alema ha già fatte certamente all'ingegner Rovelli, ritengo che siano sufficienti le risposte che forse avrà ottenute.

**D'ALEMA.** D'accordo, dottor Gualino, ma vorrei che lei fosse più chiaro dell'ingegnere Rovelli.

**GUALINO, Presidente della « Rumianca ».** Va bene, onorevole D'Alema, le risponderò sul problema dei *pipelines*.

Anzitutto, preciso che non ho detto che la « Rumianca » ha avuto dei cattivi risultati dai *pipelines*. Una *pipeline* all'interno dello stesso stabilimento o tra due stabilimenti come Porto Torres e Assemmini ritengo che sia strettamente utile, poiché deve servire per delle iniziative che avvengono lungo il percorso della suddetta *pipeline*.

Tuttavia, i quantitativi trasportati non devono essere eccessivamente elevati. In caso contrario, converrebbe costruire uno *steam-cracker* al punto in cui si inserisce l'utilizzatore.

Per quanto concerne il consorzio, ho già detto che noi non siamo contrari a tale soluzione del problema, ma che ne riteniamo la pratica attuazione molto difficile.

Per quanto concerne l'istituzione di un ente chimico, la mia opinione è quella di un industriale, e non di un uomo politico. Pertanto, occorre ragionare sui fatti avvenuti.

Che cosa è accaduto con la nazionalizzazione dell'industria elettrica? Prima, l'energia costava 4 lire; dopo, è costata 7 lire, cioè tre lire in più per kilowatt.

Pertanto, se si pervenisse all'ente chimico, si rischierebbe di aumentare i costi sensibil-

mente, aggravando la situazione di tutti, produttori e consumatori.

Vi sono molte difficoltà per la creazione di un ente chimico. Se si trattasse soltanto dell'etilene, la questione sarebbe più semplice. Ma il problema riguarda molti altri prodotti. Inoltre, sorgerebbe il grave interrogativo: quale impresa dovrà avere più etilene rispetto ad un'altra?

Per tali motivi, ripeto che come imprenditore, sono contrario a tale soluzione del problema.

È vero che nel settore della chimica fine, o secondaria, esiste un po' di confusione, ma ciò è dovuto anche al numero delle aziende che si occupano di esso.

D'altra parte, il Governo, e per esso il « Cipe », non ha ancora dato delle risposte precise alle richieste degli interessati.

Noi abbiamo sempre insistito sull'assoluta urgenza di procedere su una certa strada, poiché la « Rumianca » ha già un programma sulla chimica fine, o secondaria, ma deve discuterlo con il « Cipe », del quale attende una decisione in proposito.

Per tali motivi, ripeto che sono contrario all'ente chimico, mentre non sarei contrario ad un eventuale consorzio, però con le limitazioni che ho già indicate, e riaffermo soprattutto la necessità assoluta di pervenire con urgenza a decisioni rapide, non solo nel campo della chimica di base, ma ancor più in quello della chimica secondaria.

Per quanto riguarda il futuro, ritengo che sia più importante ottenere finanziamenti per il 70 per cento degli investimenti e magari solo il 40 al 50 per cento di essi come credito agevolato, in quanto gli enti finanziatori, vista per esempio l'ammissibilità al 50 per cento di finanziamento agevolato non considerano invece di poter dare un altro 20 o 30 per cento a condizioni di interesse non agevolato. Pertanto, occorre ampliare i mezzi di finanziamenti, anche se non agevolati.

Al riguardo ritengo importantissimo l'istituto del *leasing*, soprattutto per le piccole industrie. Lo Stato dovrebbe facilitare quegli enti finanziatori che in pratica contribuiscono per il 100 per cento al finanziamento di un determinato impianto, che risponde a certi requisiti. Ripeto, gli enti che raccolgono denaro dai risparmiatori dovrebbero essere spinti a finanziare tramite il *leasing*.

Infine, per quanto concerne il trasporto di etilene dalla Sardegna alla « Solvay », ritengo che il prezzo sarebbe conveniente a causa dei quantitativi limitati che evitano la costruzione di stoccaggi troppo costosi.

RAUCCI. Alcuni dei miei quesiti sono stati ripresi dal collega D'Alema.

Anch'io sono favorevole alla creazione di un ente chimico nazionale.

Per quanto concerne l'affermazione del dottor Gualino, sulla necessità che ha la « Rumianca » di avere delle materie prime, direi che ogni azienda tende a realizzare una autonomia nel settore. Però ciò comporta l'utilizzazione in maniera distorta delle risorse, nonché l'incapacità di intervenire nel campo della chimica secondaria ed applicata, il che a lungo andare costituisce un grave pericolo.

In definitiva, le aziende chimiche produttrici di materie prime, come etilene, propilene, devono raggiungere una dimensione ottimale, per essere economiche. Tuttavia tali dimensioni ottimali non sono mai collegate alle esigenze di consumo delle stesse società nell'ambito della lavorazione.

Pertanto se questo tipo di ragionamento dovesse andare avanti e la situazione denunciata dal dottor Gualino incontra difficoltà, si avrebbe una capacità produttiva nel settore della chimica di base e delle materie prime di gran lunga superiore rispetto alle capacità di utilizzazione, le quali sarebbero ridotte poiché gli investimenti in questi settori dovrebbero essere pure ridotti, senza una capacità concorrenziale con la produzione estera, perché è irrealizzabile.

Stando così le cose deve essere indicata una soluzione. L'onorevole D'Alema ha parlato della prospettiva di un ente chimico. Il dottor Gualino ha dei dubbi sulle garanzie in base all'esperienza dell'« Enel ».

A mio avviso dovrebbe essere proprio un ente chimico a consentire quell'intervento regolatore e propulsivo di tutto il settore della chimica secondaria applicata, che potrebbe far raggiungere all'Italia lo sviluppo ottimale. Naturalmente, tale ente dovrebbe essere democraticamente diretto, ma qui interviene un problema di ordine politico.

Pertanto, chiedo al dottor Gualino se non ritiene opportuna una ulteriore riflessione su tale problema.

GUALINO, *Presidente della « Rumianca »*. In primo luogo devo dire che col raggiungimento delle 300 mila tonnellate, che hanno già superato il parere di conformità, dal punto di vista del prodotto di base, la « Rumianca » è soddisfatta. Essa non chiede altro.

Noi abbiamo fatto notare soltanto che non si è avuto il parere di ammissibilità, ma come materia di base, a 300 mila tonnellate, pen-

siamo di avere quella dimensione che ci porta, per tutti i prodotti, a valle a una dimensione internazionale. A valle noi abbiamo bisogno di altri pareri di conformità, che riguardano proprio i derivati, o chimica fine, o secondaria, per utilizzare praticamente tutte le 300 mila tonnellate di etilene che noi produrremo.

In realtà in alcuni paesi esteri, vi è una certa sproporzione tra la produzione di materie prime di base e la trasformazione diretta effettuata dalle imprese. Per esempio nel campo dell'alluminio, conosco importanti aziende americane che trasformano soltanto una parte dei loro prodotti, più che altro per trovare dei nuovi utilizzi, cioè, anche per ragioni di ricerca, che passano ai trasformatori.

Al contrario, nel nostro programma, la « Rumianca » pensa di utilizzare tutta la sua produzione.

Se esistesse un ente chimico, dal punto di vista egoistico non muterebbe la situazione, poiché, nel migliore dei casi, riusciremmo ad ottenere esattamente quello che chiediamo oggi. È chiaro però che tale ente si deve valutare dal punto di vista generale, e non dal punto di vista della « Rumianca ».

Quello che noi chiediamo non è tanto di creare un nuovo ente, ma che le decisioni vengano prese con una maggiore rapidità possibile. Se impieghiamo tempi eccessivi, corriamo il rischio di arrivare tardi.

Per quanto riguarda la produzione di etilene nel mondo, abbiamo compiuto degli studi basati anche sulle ricerche fatte in altri paesi, nel terzo mondo ed in quelli in via di sviluppo.

In fondo la crisi di cui stiamo parlando e che investe l'industria chimica nazionale, è causata da un eccesso di salute, dall'enorme sviluppo. Si pensa nel 1980, di arrivare ad una produzione nel mondo nove volte maggiore di quella del 1970. Si tratta di uno sviluppo colossale.

Quando si prevede un così grande risultato in futuro, si è spinti maggiormente a fare i necessari investimenti col molto anticipo. Tali investimenti sono sempre di grande dimensione. Infatti, da diversi anni, nel mondo sorgono sempre nuovi impianti, e la loro capacità produttiva è assorbita in ritardo; a questo punto nasce subito un altro impianto e così via. Ciò è dovuto alla grande fiducia che esiste in questo campo.

Forse sono ottimista, ma credo che riusciremo a risolvere l'attuale crisi poiché il nostro settore economico è in fase di continuo sviluppo.

BASLINI. Secondo quanto detto dall'onorevole D'Alema mi pare che si sia arrivati all'attuale crisi nel settore chimico data la grave situazione esistente della « Montedison ».

Poiché, ella dottor Gualino, si è dichiarato contrario all'ente chimico, vorrei conoscere quali alternative propone per risolvere il grave problema.

Vorrei altresì un'altra informazione. Voi siete andati in Sardegna ed avete trovato delle difficoltà, a causa della mancanza di infrastrutture, come strade, canali, acque di scarico, eccetera. Avete trovato altresì l'aggravio di spesa per l'energia elettrica.

In proposito vorrei sapere come intendete ovviare a tali inconvenienti, quanta energia in kilowattore consumano i vostri stabilimenti, e se il prezzo dell'energia elettrica è determinante sull'aumento di produzione dell'etilene.

GUALINO, *Presidente della « Rumianca »*. L'aumentato costo dell'energia elettrica è importantissimo, anche se non determinante, non tanto per quanto riguarda la produzione dell'etilene, ma per quanto concerne l'intero gruppo petrolchimico. Infatti, il maggior consumo di energia elettrica è per la produzione del cloro.

Per avere un valore indicativo, a Cagliari la « Rumianca » consuma circa 500 milioni di kilowattore in un anno. Pertanto l'aumento di 3 lire per kilowattore fa salire di un miliardo e mezzo di lire le spese di bilancio annuali. E ciò mi sembra un costo importante anche se non determinante.

Per quanto concerne una soluzione alla crisi *post* « Montedison », sarei lieto di trovarla e di indicarla, ma non è compito mio.

BASLINI. D'accordo, dottor Gualino, ma vorremmo conoscere il vostro punto di vista per risolvere il problema in questione poiché ella si è dichiarato contrario sia all'ente chimico, sia alla nazionalizzazione della produzione dell'etilene.

GUALINO, *Presidente della « Rumianca »*. Francamente, noi pensiamo che la soluzione sia il piano chimico. Tra i principi più importanti del piano chimico vi è quello di una reciproca collaborazione tra le aziende interessate, e penso che questo possa in parte risolvere il problema. Il fatto che vi siano difficoltà, non significa che la parte consortile prevista dal piano non si possa realizzare.

PRESIDENTE. Avvocato Gualino, vorrei chiederle un parere di natura più politica che

manageriale. Il nostro paese dal dopoguerra ad oggi ha visto l'effetto di politiche realizzate dai vari esecutivi che l'hanno retto, ha visto un tipo di interventi diversificati nel settore dell'industria e nell'economia in generale. Vi è stata però una sempre maggiore accentuazione dell'ingerenza degli interventi pubblici, diretti o indiretti, fino ad una politica degli incentivi attraverso la Cassa per il Mezzogiorno ed alla programmazione. Ella che, come ha detto garbatamente un collega, può vantare una dinastia imprenditoriale, perché suo padre era imprenditore, come giudica questo processo, che cerca di integrare la tradizione con l'innovazione?

**GUALINO, Presidente della « Rumianca ».** Io direi che l'incentivazione è un'espressione politica. Cioè si dice agli imprenditori che occorre sviluppare il sud dell'Italia. Questo è un tentativo di portare l'industrializzazione nel sud che mi pare non richieda una risposta politica. Siamo tutti d'accordo sul

fatto che occorra incentivare il sud. Il fatto che queste incentivazioni siano state o no le migliori deve anche tener conto che si trattava di un problema nuovo. Prima sono state incentivate le piccole aziende, poi si è visto che sono andate a finire poco bene e si è passati alle più grandi. Penso che la decisione di incentivare gli impianti di prodotti di base sia stata una decisione giusta. Poi siamo arrivati alla programmazione, e può darsi che la causa sia derivata dagli imprenditori, che non avevano predisposto essi stessi un programma, altrimenti gli organi di Governo non avrebbero avuto questa difficilissima incombenza di programmare per noi. Ritengo che la programmazione sia una difesa della piccola e media industria.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'avvocato Gualino ed i suoi collaboratori per essere intervenuti a questo dibattito, che è stato certamente proficuo per i nostri lavori.

**La seduta termina alle 12,50.**